OTIVM.
Archeologia e Cultura del Mondo Antico
ISSN 2532-0335 -DOI 10.5281/zenodo.10450297

www.otium.unipg.it

No. 14, Anno 2023 – Article 1

Nuovi dati sui monumenti funerari con fregio dorico dall'Umbria.

Germana Scalese✉
Indipendent Researcher

Title: New insights on the funerary Doric Friezes from Umbria.

Abstract: This contribution discloses the finding of two Doric Friezes, reused in the cemetery of Penna in Teverina (Terni) and in the medieval fortified village of Soprano di Todi (Perugia). Starting from these artefacts, first the paper proposes a collection and a new interpretation of the funerary Doric Friezes known in Umbria. Then the settlement and historical vicissitudes of the *Ameria*'s and *Tuder*'s *agri* are analysed.

Keywords: Ancient Umbria, Doric Friezes, Funerary Monuments, *Ameria*, *Tuder*.

Sono grata al prof. F. Marcattili e al prof. E. Polito per avermi guidata e aiutata nel corso di questo studio, mettendo a mia disposizione le loro conoscenze e la loro esperienza. Un ringraziamento anche ai funzionari archeologi competenti per le aree trattate, la dott.ssa E. Roscini e il dott. L. Pulcinelli, che hanno seguito sin dall'inizio con interesse la ricerca e condiviso con estrema liberalità consigli e suggerimenti. Infine, un pensiero a Emanuela Rosini dell'azienda vitivinicola Sobrano, che mi ha accolta e mi ha segnalato alcuni dei reperti lì conservati.

✉ Germana Scalese ha conseguito la Laurea Magistrale in Archeologia presso l'Università di Pisa e il Dottorato di Ricerca presso l'Università di Perugia. È specializzata in Topografia antica. Si occupa inoltre di aspetti teorici e metodologici e dello studio di materiali ceramici. Email: germana.scalese@gmail.com

1. PREMESSA.

Nell'ambito delle campagne di *survey* topografico condotte fra il 2020 e il 2022[1] ai fini della ricostruzione del tratto umbro della cosiddetta via Amerina[2], sono stati documentati due frammenti di fregio dorico di reimpiego presso il cimitero di Penna in Teverina (TR) e nel borgo fortificato medievale di Soprano di Todi (PG) (Fig. 1). Partendo dall'esame di tali manufatti, l'articolo propone una loro contestualizzazione all'interno delle dinamiche insediative degli *agri* di *Ameria* e *Tuder*, e una rilettura delle attestazioni regionali di fregi dorici di ambito funerario.

2. FREGI DORICI DALL'UMBRIA.

Nel suo lavoro del 1968 sui monumenti funerari con fregio dorico, Mario Torelli pubblicò per primo una mappa di distribuzione delle attestazioni all'epoca note. Con riferimento all'Umbria, nella pianta in questione venivano segnalati i centri di *Spoletium*, *Interamna* e *Nuceria*[3]. Molto più recentemente, tale campione è stato oggetto di aggiornamento e di un nuovo esame da parte di Dominik Maschek, nel cui corposo lavoro vengono

[1] Nell'ambito del progetto di ricerca dottorale, svolta presso il Dipartimento di Lettere di Perugia. Per gli esiti delle ricerche topografiche cfr. SCALESE c.s.

[2] Per la via Amerina si vedano MARTINORI 1930; BECATTI 1938; FREDERIKSEN, WARD PERKINS 1957; NARDI 1980; SISANI 2006; ESCH 2011; COARELLI 2012; UGGERI 2012; da ultimo SCALESE c.s.; SCALESE c.s.a.

[3] TORELLI 1968, Fig. B. Nel contributo non vengono forniti dettagli circa il numero e la tipologia dei reperti noti in questi contesti; né è esplicitato se i centri non riportati nella mappa non avessero all'epoca restituito alcun materiale. Nella nota 42 l'autore specificava che il censimento era stato fatto sull'edito, soprattutto sulla base delle Notizie degli Scavi, su una serie di segnalazioni e sui suoi sopralluoghi.

censiti quattordici manufatti, di ambito funerario e non, provenienti dall'Umbria[4].

Tentando una più capillare collazione degli esemplari noti in regione (Appendice I, Fig. 2), è risultato che essa conta in realtà un totale di ventinove frammenti di fregi dorici di ambito funerario[5]. Di questi, oltre ai nn. 1-2, documentati dalla scrivente, erano sino ad oggi inediti anche i nn. 5, 17 e 28. Partendo dall'analisi di questo record, si può sviluppare una serie di osservazioni tecniche e stilistiche.

Innanzitutto, la quasi totalità dei pezzi noti presenta le cornici a sezione quadrangolare: si distinguono soltanto il nostro reperto n. 1 da Penna in Teverina e il n. 22 da Cascia, che hanno una cornice a profilo convesso. Tale caratteristica si associa, in entrambi, anche alla peculiare forma dei triglifi: mentre negli altri frammenti prevale il triglifo con femore piatto e canale ampio a sezione curvilinea, in questi due manufatti il femore è anch'esso convesso e il canale è stretto e a sezione svasata.

[4] MASCHEK 2012, vedi in questa sede Appendice I, schede nn. 4, 6, 12-16, 18-21, 25-26, 29. La rassegna dello studioso tedesco include anche i fregi di ambito non funerario, per cui cfr. *infra* nota 5. Per una recensione critica del lavoro cfr. GROS 2014.

[5] Dall'Umbria provengono anche egregi esempi di utilizzo del fregio dorico nell'architettura pubblica. Oltre ai Nicchioni di Todi (per cui cfr. *infra*), vanno certamente ricordati il frammento di fregio dorico conservato presso il Palazzo dei Consoli di Gubbio, dapprima attribuito a un monumento funerario (MATTEINI CHIARI 1995, p. 187, n. 185), in seguito riattribuito al teatro (MARCATTILI 2007, n. 111); il fregio reimpiegato nella struttura della chiesa di S. Salvatore di Spoleto, oggetto di un accurato lavoro di studio e documentazione, che ha portato al riconoscimento dei materiali romani di reimpiego come parte del foro romano della colonia (CANTE 2019); il frammento di fregio dorico superstite nel cosiddetto Arco di Druso a Spoleto (per cui cfr. MASCHEK 2012, DF 161, p. 312); infine, la reinterpretazione del fregio dorico nell'Arco di Augusto di Perugia (si veda, per tutti, GROS 1996).

(cc) BY-NC-SA

Le *regulae* non sono una costante: del totale degli esemplari censiti, oltre ai tre individui in cui questa parte del fregio non si conserva, si documentano undici esemplari in cui le *regulae* sono assenti e quindici in cui le *regulae* sono presenti. Rispetto alle *guttae*, queste sono sempre triangolari[6] e prevalentemente in serie da sei; uniche eccezioni sono i fregi n. 22 da Cascia e n. 29 da Gubbio, dove le *guttae* sono cinque, e il fregio n. 28 da Costacciaro, dove le *guttae* sono sette. Ciò confermerebbe che, contrariamente a quanto in precedenza annotato[7], il numero di sei è del tutto regolare[8].

Come era lecito attendersi, infine, è molto eterogeneo il repertorio dei motivi metopali: certamente spiccano la protome taurina (21 esemplari), le rosette (14 esemplari), i fiori a girandola (3 esemplari) e le patere (2 esemplari). A questi si associano tuttavia anche metope con motivi militari (9 esemplari), fitomorfi (4 esemplari) ed elementi ceramici (2 esemplari); sono inoltre presenti bucrani (4 esemplari), anche associati alla protome taurina nello stesso fregio (nn. 28, 7), e altri tipi di animali (2 esemplari).

3. PROTOMI TAURINE DALL'UMBRIA.

[6] Sulle *guttae* triangolari quale elemento raro al di fuori di questi fregi dorici cfr. POLITO 2010, p. 27 (che vi vede un dato in comune con la tradizione alessandrina); sono però rare anche all'interno di questa tipologia in area marchigiana secondo lo studio di STORTONI 2008, pp. 62-63.

[7] TASCIO 1989, p. 41.

[8] RIZZELLO 1979, p. 12. L'unica altra anomalia è nelle sette *guttae* di due dei triglifi del fregio n. 140 in SAEPINUM 1989.

La ricorrenza del motivo della protome taurina[9] nei fregi dorici appena richiamati permette e, per certi versi, impone di volgere rapidamente lo sguardo anche ad altre tipologie di strutture e di materiali che caratterizzano il panorama umbro. L'esame integrato di tali manufatti consente infatti di sviluppare un'analisi stilistica e formale più puntuale di questo specifico elemento decorativo.

In area umbra, la protome taurina ricorre soprattutto sulle are cilindriche: si pensi, in particolare, a quelle da S. Alò di Terni[10], da S. Tommaso di Spoleto[11], da Otricoli[12], da Amelia[13] e dal cimitero di S. Stefano di Cascia[14]. Il motivo è poi presente su una stele funeraria sempre di provenienza amerina[15] e, non da ultimo, su due fastigi, reimpiegati l'uno nella facciata di una dimora privata presso Bevagna[16], l'altro nella facciata di un edificio tardomedievale accostato a S. Alò di Terni[17].

Tutti questi materiali si ritiene permettano di riconoscere due differenti tipi di protome taurina che, al proprio interno articolati da alcune minime varianti, sembrano essere alquanto facilmente distinguibili.

[9] Questa, le rosette e le patere sono in assoluto i motivi più ricorrenti (cfr. TORELLI 1968, p. 42; FELLETTI MAJ 1977, pp. 203-206; RIZZELLO 1979, pp. 16-17; MASCHEK 2013, p. 157 per la ricorrenza nel fregio dei Nicchioni).

[10] FELLETTI MAJ 1977, fig. 77.

[11] TARCHI 1936, tav. CCXXIV.

[12] PIETRANGELI 1978, figg. 158-159.

[13] VERZAR 1976, fig. 23. Per le are cilindriche dal territorio amerino vedi anche MATTEINI CHIARI, STOPPONI 1996, n. 128; MUSEO COMUNALE 1999, p. 6.

[14] CORDELLA, CRINITI 1988, fig. 146.

[15] VERZAR 1976, fig. 20; MUSEO COMUNALE 1999, n. 100.

[16] MEVANIA 1991, fig. 4.1.

[17] BONOMI PONZI, ERMINI PANI, GIONTELLA 1985, figg. 81-82, che prospettavano una cronologia medievale del pezzo, sulla base della datazione degli altri materiali reimpiegati nel muro; COARELLI, SISANI 2008, p. 50, fig. 2.

(cc) BY-NC-SA

Nel tipo A, la protome è resa in modo schematico, rigido e poco decorativo: gli occhi sono più frontali e più grandi, e sono circondati da pieghe; il muso è alquanto sviluppato in lunghezza, perlopiù dritto e rigido, solo alcune volte leggermente sinuoso. Le corna sono più marcate e grandi, oblique. È spesso assente il vello sulla fronte o, quando è presente, è poco naturalistico o a mala pena accennato; le *vittae*, inoltre, ricadono dritte e tese. Le froge, infine, sono connotate solo dalle cavità nella parte terminale del muso. Rientrano in questo gruppo i nostri esemplari nn. 1 e 2.

Nel tipo B evidente è invece l'intento decorativo, sia nella resa morbida e curvilinea delle forme, sia nella ricchezza di alcuni dettagli. Gli occhi sono solitamente più piccoli, posizionati del tutto lateralmente o, come nel caso dell'ara da Otricoli, del tutto frontalmente, con una resa quasi umana della testa animale. La fronte è sempre corredata da un vello molto ricco e folto; il muso è più breve, rotondo e con una sinuosità marcata, che si riverbera anche sulle froge, di cui si sottolinea solitamente il bordo rigonfio. Le corna sono assenti o molto piccole, e la *vitta* è svolazzante e decorativa o, quando dritta, comunque morbida e mai rigida.

È rilevante richiamare, in questo contesto, anche i due casi isolati dei frammenti da Costacciaro (n. 28) e da *Carsulae* (n. 12), in cui alla protome taurina si associa un bucranio. In entrambi, quest'ultimo restituisce infatti l'esito schematizzato, quasi geometrico, del prototipo più comune[18]: il cranio animale è esemplificato da un triangolo con punta verso il basso, con le corna rese da due cilindri rigidi e orizzontali, e in cui i cavi oculari sono di fatto solo delle rientranze rispetto al profilo.

[18] Sul rapporto fra protome taurina e bucranio cfr. FELLETTI MAJ 1977, pp. 206-207; RIZZELLO 1979, pp. 26-27; ORTALLI 1997, p. 343; STORTONI 2008, pp. 64-65.

Quest'ultimo elemento, associato al dialogo che sembra emergere fra supporti e tipologie diverse (dal fregio dei monumenti altariformi o naomorfi, alle are, alle stele), lascia trapelare la riproposizione schematica di elementi decorativi comuni, talvolta più comuni in una determinata area geografica.

4. I NUOVI MATERIALI.

Il frammento di fregio dorico n. 1, rinvenuto all'interno del cimitero di Penna in Teverina (Fig. 3), si distingue per una serie di elementi stilistici e tecnici (Fig. 4). Spicca, innanzitutto, l'utilizzo di un calcare a grana molto fine, bianchissimo, rispetto al ricorso prevalente al travertino che si riscontra in ambito regionale[19]. Peculiare anche la resa dei triglifi, che, come si è visto, per la forma dei femori e dei canali, trova confronto solo con un frammento da Cascia (Appendice I, n. 22), ma anche con alcuni elementi del grande fregio dorico di Aquileia[20]. La plasticità della protome taurina e la resa schematica e rigida della *vitta*, pur nell'eterogeneità iconografica e stilistica di questi elementi metopali e, dunque, nella difficoltà di adoperare il metodo del confronto[21], trovano diversi raffronti in ambito regionale e, in particolare, negli esemplari di quello che si è proposto di identificare come tipo A. Le dimensioni del manufatto, infine, spingerebbero a guardare alla

[19] Cfr. Appendice I.

[20] BERTACCHI 1989, fig. 1; l'autrice prospetta l'opera di uno scultore dell'Italia centrale (p. 246) e una cronologia della seconda metà del I sec. a.C. (p. 250).

[21] Sulla differente resa stilistica degli elementi metopali, anche all'interno dello stesso monumento, cfr. FELLETTI MAJ 1997, pp. 203-206. Vedi TORELLI 1968, p. 42; RIZZELLO 1979, pp. 16-17 più in generale per i motivi.

(cc) BY-NC-SA

tipologia del monumento naomorfo[22], dunque con base a dado e sviluppo architettonico a edicola[23].

Sin dagli inizi del Novecento si conosce un altro frammento di fregio dorico, reimpiegato nella facciata esterna della cinta del cimitero di Penna in Teverina (Appendice I, n. 3; Figg. 3 e 5). Questo si distingue sia per la resa dell'elemento metopale e dei triglifi, sia per le dimensioni, leggermente inferiori rispetto a quelle del n. 1, sia, infine, per il materiale utilizzato, che è il travertino. Tali caratteristiche suggeriscono con forza di riferire i fregi dorici nn. 1 e 3 a due differenti monumenti funerari della prima età augustea[24].

Il secondo fregio censito in sede di ricognizione, vale a dire il frammento di Soprano di Todi (n. 2, Figg. 6-7), presenta una testa taurina ugualmente schematizzata e rigida, in cui la resa decorativa è lasciata solo alle incisioni che rendono le pieghe sul muso. Il motivo della pigna che fuoriesce da cinque foglie, forse di quercia, rimanda invece in modo diretto e specifico

[22] ORTALLI 1997, p. 344 propone una maggiore consistenza architettonica laddove i fregi dorici hanno dimensioni superiori al piede romano, e cioè 29-30 cm, e una semplice struttura ad altare parallelepipedo per i fregi di altezza compresa fra i 15 e i 25 cm.

[23] Come noto, TORELLI 1968 è il primo, nel trattare i fregi dorici, a riconoscere due tipologie strutturali, vale a dire quella a dado, e quella in cui il dado è sormontato da un *naiskos* (così in seguito anche RIZZELLO 1979, pp. 16-17; ORTALLI 1997, pp. 343-344). Ma cfr. TUCCINARDI 2011, pp. 93-95 per le attestazioni che negli ultimi anni hanno suggerito l'utilizzo del fregio dorico anche su monumenti funerari a base circolare (si veda il caso carsulano Appendice I, n. 12). Per queste tipologie di monumenti funerari cfr. GROS 2001, pp. 392-412.

[24] MONACCHI 2001, p. 23 e p. 51 datava l'elemento dalla cinta cimiteriale agli ultimi decenni del I sec. a.C. Per la datazione dei fregi con protome taurina fra la fine della repubblica e il principato cfr. TORELLI 1968, pp. 45-46; FELLETTI MAJ 1977, pp. 202-204; CIAMPOLTRINI 1992, p. 293; POLITO 2010, pp. 25-26. È tuttavia oggetto di discussione il rapporto con i precedenti di età ellenistica (cfr. TORELLI 1968, p. 45; CIAMPOLTRINI 1992; POLITO 2010, p. 27).

allo schema del fregio dorico dei cosiddetti Nicchioni di Todi[25]. La mancanza delle misure non permette di attribuire il frammento a un semplice monumento a dado, piuttosto che a una struttura architettonicamente più complessa. Degno di nota è però quanto emerge dall'esame di un altro manufatto reimpiegato alla base della facciata sud dell'edificio affiancato alla chiesetta in cui è murato il fregio dorico n. 2 (Fig. 6, a).

Questo (Fig. 8) consiste di un blocco di travertino di 125 x 85 x 13 cm, frammentario ai margini inferiore e sinistro, e con una ricca modanatura del margine superiore. Presenta una cornice di 35 cm di larghezza, che delimita un campo in cui si iscrivono due elementi in rilievo. Il primo è parte di una cornice triangolare, con bordo spesso 7 cm; il secondo consiste di un motivo circolare, con solchi a raggera che si dipartono da un bottone centrale. La porzione residua dei due elementi, corrispondente a circa la metà, rende conto dell'estensione complessiva del blocco, che doveva essere di circa 2 x 1,7 m.

Si può così prospettare che il motivo triangolare sia in realtà la porzione residua di una cornice a rombo e, dunque, che il manufatto fosse la parte centrale di un soffitto a cassettoni. Il monumento a cui questo apparteneva doveva quindi essere del tipo con *naiskos* sovrapposto a una base a dado[26]. Possono essere richiamati a confronto uno dei frammenti marmorei del sepolcro di età tiberiana di M. Servilio Quarto sulla via Appia[27], con rosetta

[25] Per cui cfr. TASCIO 1989, pp. 36-41; TODINI 1989; in part. pp. 71-72 per il fregio e p. 87 per la cronologia; da ultimo MASCHEK 2013.

[26] Per altri esempi vedi anche CAVALIERI MANIASSE 1978, n. 119; STORTONI 2008, pp. 138-139.

[27] Vedi ROTONDI 2008, fig. 2 e p. 149.

(cc) BY-NC-SA

iscritta nel rombo; un frammento di cornicione di peperino con lacunare spartito a cornici triangolari e decorato a rosoni, proveniente da Tor Cervara/*Collatia*[28]; infine, il cassettone del monumento a edicola di *Aefionius Rufus* da Sarsina[29].

Questi rimandi spingerebbero a interpretare l'elemento vegetale del manufatto tuderte con una rosetta[30]; è però anche vero che esso trova un confronto più prossimo di nuovo con uno dei motivi metopali dei Nicchioni di Todi[31]. La peculiare trattazione dei petali di questo fiore, già definito "a girandola", è assimilabile anche a una delle rosette del monumento da Porta

[28] QUILICI 1974, n. 5, figg. 81-82, pp. 81-82, ma datato fra III e II sec. a.C.

[29] Vedi TORELLI 1968, pp. 37-38; FELLETTI MAJ 1977, pp. 205-206; ORTALLI 1991; ID. 1997, pp. 323-324 e fig. 5-6; POLITO 2010, fig. 2.

[30] Non è però da escludere del tutto la possibilità che l'elemento del blocco da Soprano vada identificato con una patera umbilicata a pareti baccellate, piuttosto che con una rosetta (sulla difficoltà di distinguere i due elementi cfr. BERGAMINI, NICOLETTA 2009, p. 44). Negli esemplari noti, la baccellatura è perlopiù resa attraverso il ricorso a bottoni o triangoli in rilievo sulla parete interna del vaso (si veda STORTONI 2008, figg. II.1; II.8; VI.98); nel motivo tuderte si potrebbe invece leggere una resa più realistica delle vere patere baccellate. L'identificazione viene suggerita dal bottone centrale, che richiama da vicino quello della *phiale mesomphalos*; dal fatto che i Nicchioni di Todi costituiscano uno dei primi edifici in cui tale elemento viene adoperato in modo schematico e diffuso allo stesso tempo (STORTONI 2008, pp. 81-82); infine, dalla prossimità con uno dei motivi metopali del podio di *Praeneste* (DELBRUECK 1912, tav. XX) e del tempio rotondo di Tivoli (tav. XIV), dove le patere baccellate sono appunto rese tramite il ricorso a una trattazione a gocce radiali sulla parete. Va ricordato, al riguardo, che Tivoli è stata richiamata a confronto anche per la struttura dei Nicchioni (TODINI 1989, p. 87).

[31] Cfr. tipo 7b.2 in MASCHEK 2013, p. 159, fig. 10. Non può essere ignorato, al riguardo, che la sostruzione ha subito una vicenda alquanto travagliata, a cui si deve la lacunosità della parte residua del fregio, da cui mancano ad oggi 12 metope: mentre alcune furono ricollocate nella costruzione della Scala Laurenti, altre andarono disperse (cfr. TODINI 1989, p. 71). MASCHEK 2013, p. 140 stima che la porzione ad oggi visibile, della struttura e del fregio, corrisponda all'80% di quella originaria.

Maggiore di Roma[32] e a quelle di alcuni fregi dorici da *Saepinum*[33], e trova confronti puntuali in una serie di stele[34] provenienti dall'Appennino marchigiano[35], in cui l'elemento, isolato, decora il timpano della stele stesse.

Il raffronto con quest'ultima classe di materiali impone di richiamare quel gusto ellenistico che si è voluto intravvedere dietro la resa del fiore a girandola[36], in quanto un'impressione simile deriva anche dalla scelta della pigna sul manufatto n. 2. Per quanto ne sia stato evidenziato il significato escatologico[37], va infatti rilevato che essa ricorre raramente negli schemi paratattici dei fregi dorici pervenutici; anzi, il caso dei Nicchioni di Todi è uno dei pochi esempi. Piuttosto, in ambito funerario il motivo della pigna si ritrova come elemento acroteriale di edifici a cuspide piramidale, ma perlopiù in ambito cispadano[38]; mentre in Umbria ricorre nel frammento di una cornice a cassettoni reimpiegato nella chiesa di S. Agostino d'Amelia[39] e, soprattutto, nuovamente, come elemento decorativo del timpano di una serie molto numerosa di stele funerarie provenienti da diversi centri[40]. Se associati fra di loro, dunque, il frammento di cassettone e il fregio da

[32] TORELLI 1968, fig. A e fig. 8.

[33] SAEPINUM 1982, pp. 189-190, nn. 139, 140.

[34] Sul rapporto fra monumenti funerari e stele con fregio dorico cfr. POLITO 2010, p. 27.

[35] Albacina, Matelica e Fabriano (DIEBNER 1986, tav. 45).

[36] TORELLI 1968, p. 42.

[37] ORTALLI 1997, p. 333.

[38] ORTALLI 1991-1992, p. 202.

[39] MUSEO COMUNALE 1999, p. 33.

[40] Si vedano le stele da Foligno (DIEBNER 1986, tavv. 35-36), dove la pigna sormonta un fiore a cinque petali o è elemento isolato; da Bettona (tav. 36), associata a due delfini affrontati; ma soprattutto da Spello (tav. 28 e ss., p. 29). Il motivo sembra derivare in questo caso direttamente dalle urne tardo-etrusche di Perugia e Chiusi (p. 30). Vedi anche AMBROGI 1984, p. 31 e nn. cat. 9, 10, 26.

(cc) BY-NC-SA

Soprano di Todi potrebbero denotare un gusto comune, localmente o regionalmente determinato[41].

È infine di un certo interesse il fatto che tanto nel contesto di Penna in Teverina (Fig. 3, a), quanto in quello di Soprano di Todi (Fig. 6, b), questi materiali decorati relativi a monumenti funerari siano reimpiegati in associazione con due manufatti alquanto simili.

Nel caso di Penna in Teverina, si tratta di un blocco di travertino[42] inglobato nello stesso muro in cui è il fregio n. 1, poco al di sotto di questo, contraddistinto da una superficie ben lisciata, articolata al centro da un lacunare rettangolare poco profondo (Fig. 9). Nel caso di Soprano, il blocco[43], reimpiegato anch'esso nella medesima facciata in cui è il fregio n. 2, ma alla base della parete, è in calcare, presenta una lavorazione molto più rozza, e i lacunari che lo articolano sono due, più stretti e più profondi (Fig. 10).

Pur nelle differenze formali e tecniche, i due manufatti sembrano essere identificabili come *lapides pedicini*[44], vale a dire gli elementi dei frantoi da olio in cui venivano alloggiate le *arbores*. Il fatto che in entrambi i casi essi siano in associazione esclusivamente con reperti riferibili a monumenti funerari, e che in nessuno dei due contesti siano ad oggi noti altri elementi che suggeriscano la presenza di impianti produttivi, lascia però aperto

[41] È rilevante, al riguardo, il fatto che STORTONI 2008, pp. 64-65 abbia ravvisato nelle urnette etrusche di II sec. a.C. l'intermediario fra i prototipi pergameni dei motivi del bucranio e della protome taurina e la loro adozione in ambito italico (*contra* FELLETTI MAJ 1977, pp. 206-207, che pone l'accento sull'intermediazione degli artisti neo-attici).

[42] Il blocco si presenta integro e misura 74 x 80 cm, spess. non noto. Il lacunare è di 25 x 60 x 2 cm.

[43] Il blocco, integro, è in calcare organogeno e misura 110 x 77 x 33 cm. I lacunari sono di 23 x 50 x 3,5 cm.

[44] Dell'identificazione sono debitrice e grata al prof. E. Polito.

l'interrogativo sulla loro funzione originaria. Potrebbe, cioè, trattarsi di blocchi originariamente appartenuti ai monumenti funerari stessi e poi reimpiegati all'interno di frantoi, o, al contrario, come sembrerebbe più logico dedurre allo stato attuale, di pezzi appartenuti a impianti produttivi, reimpiegati in ambito funerario.

5. IL CONTESTO.

Il borgo di Penna in Teverina (Figg. 2-3) si trova circa 10 km a sud-ovest di Amelia, nel settore sud-occidentale di quello che si può presumere fosse, in antico, l'*ager Amerinus*[45]. In particolare, il cimitero odierno si colloca lungo la SP32, poco più di 1 km a nord-est del centro abitato.

Come si è visto, l'interesse storico-archeologico dell'area era già stato messo in evidenza molti decenni fa, quando venne pubblicato per la prima volta il frammento di fregio dorico n. 3. Tale interesse è inoltre documentato da altri materiali antichi, censiti sempre nel corso dei sopralluoghi svolti fra il 2020 e il 2022, sia all'interno, sia immediatamente fuori la cinta muraria dell'odierna Penna in Teverina[46]. Non da ultimo, va rimarcato che la stessa SP32 è probabilmente erede di un percorso di epoca antica, come attesterebbe la dislocazione di alcuni dei siti censiti nella carta archeologica[47]: questi delineano in modo alquanto chiaro un tragitto che,

[45] Per il popolamento rurale del territorio amerino cfr. da ultimo contributi in ROSCINI 2022 e SCALESE c.s.

[46] Probabilmente a essi si fa riferimento in VILLE RUSTICHE 1983, p. 258 quando si parla di frammenti marmorei rinvenuti nel borgo di Penna in Teverina.

[47] Si vedano, in particolare, S. Pancrazio di Amelia, dove materiali sporadici, fra cui un'ara ad Iside, due are con dedica a Giove, frammenti di capitelli e lacerti di intonaco, hanno suggerito la presenza di un contesto cultuale di I-II sec. d.C. (ROSCINI 2020); la chiesa di S. Pancrazio, dove è reimpiegata l'epigrafe *AE* 2000, 500, con dedica a *Ops* (p. 124); non da ultimo, una notizia dell'Archivio di Soprintendenza circa la scoperta, in questa stessa

(cc) BY-NC-SA

staccatosi dalla via Amerina all'altezza di Montenero, si dirigeva verso l'odierna Penna in Teverina. È dunque ragionevole prospettare che i monumenti funerari documentati dai reperti del cimitero fossero stati eretti lungo il tratto terminale di questa arteria e, probabilmente, in prossimità di un centro secondario dell'*ager Amerinus*[48].

Nel corso del I sec. a.C. questo comparto del territorio di *Ameria* va incontro a un importante incremento delle presenze antropiche[49], che si distribuiscono soprattutto a ridosso del Tevere, del Rio Grande[50] e del tracciato della via Amerina[51]. Tale processo, che, tanto i caratteri quantitativi, quanto quelli qualitativi, sconsigliano di imputare esclusivamente alle metodologie delle ricerche e alla parzialità delle nostre

località, di un tratto di tagliata, orientata N-S, lunga circa 500 m, e rivestita sui fianchi da lastre di travertino di reimpiego (Archivio Soprintendenza ABAP dell'Umbria - ASAU 93 Amelia, su gentile concessione). Per un quadro complessivo e di dettaglio cfr. SCALESE c.s.

[48] Cfr. ORTALLI 1997, pp. 379-383 per il rapporto con strade apparentemente secondarie e con necropoli contenute, relative a *vici* e ad insediamenti minori, pure in grado di recepire le principali tipologie sepolcrali. Vedi in particolare i casi dal territorio di Bologna (p. 382), dove i monumenti, sparsi ma concentrati nel raggio di pochi chilometri, si distribuiscono a ridosso di un *vicus*, lungo le strade convergenti verso di esso.

[49] Dai dati raccolti emerge che, in seguito alla municipalizzazione, l'*ager Amerinus* va incontro a un incremento stimabile nel 600% dei siti archeologici rispetto alla fase di fine IV-fine II sec. a.C. (cfr. SCALESE c.s.).

[50] Limitandoci alla sub-regione più prossima a Penna in Teverina, si rimanda alla villa rustica di Pennavecchia di Penna in Teverina, attiva dalla fine del I sec. a.C. e sino al II sec. d.C. (MANCONI, TOMEI, VERZAR 1981, n. 14; VILLE RUSTICHE 1983, n. 32); a quella di podere Polacco di Penna in Teverina (NARDI 1980, n. 195a; MANCONI, TOMEI, VERZAR 1981, p. 379 e n. 16; VILLE RUSTICHE 1983, p. 197); alla villa della vicina loc. Muralto (MANCONI, TOMEI, VERZAR 1981, n. 15; VILLE RUSTICHE 1983, n. 31); alle fornaci laterizie di II sec. d.C. di loc. Torricella e La Barca di Giove (FILIPPI 2006, pp. 154-155).

[51] In questo settore i siti direttamente connessi al percorso viario consistono prevalentemente in monumenti funerari. Si vedano, in particolare, l'area di materiali lapidei ed epigrafici documentata in loc. Ciancare da NARDI 1980, n. 196, e il nucleo cementizio, con parte del rivestimento in lastre di travertino, poco a NE nella medesima località (NARDI 1980, n. 197).

conoscenze, può essere riferito proprio alla monumentalizzazione della via Amerina[52], ai cambiamenti innescati dalla concessione della *civitas*, nonché alle confische sillane[53] e alle deduzioni dei veterani di Ottaviano[54]. L'impatto di queste ultime, in particolare, si legge bene nella cronologia di attivazione delle *villae rusticae*, che nel territorio amerino si colloca quasi sempre alla fine del I sec. a.C.[55].

Non meno importante il contesto in cui si inseriscono le evidenze di Soprano di Todi (Figg. 2, 6). Il borgo medievale fortificato sorge lungo la cosiddetta via delle Settevalli, l'arteria che in antico collegava *Tuder* alla via Flaminia all'altezza di *Carsulae* e, con un ramo più settentrionale, all'altezza di *vicus Martis*[56]. Anche questo sito è di una certa importanza storico-archeologica: oltre ai materiali qui editi, sono infatti da segnalare altri blocchi lapidei lavorati visibili nei giardini interni alla cinta, e il toponimo, forse di origine prediale[57].

Le ricerche hanno permesso di evidenziare che lungo la via delle Settevalli, altresì nota come Strada Romana, fra fine I sec. a.C. e inizi I sec. d.C. sorgono numerosi contesti archeologici, pertinenti al settore est dell'*ager* di *Tuder*. Anche in questo territorio, infatti, è evidente l'incremento delle presenze antropiche in seguito alla riforma municipale e, soprattutto,

[52] Cfr. SCALESE c.s. per gli argomenti in favore di una monumentalizzazione della strada solo in epoca post-municipale.

[53] Cic., *S. Rosc.* 6.

[54] *Lib. Col*. I, 224.10 L.; FONTAINE 1990, p. 35; ASDRUBALI PENTITI 2000, pp. 205 ss.

[55] Come annotato già in VILLE RUSTICHE 1983, p. 195; BRADLEY 2000, pp. 229-230; DI STEFANO, LEONI, MARCHI 2012.

[56] Cfr. SCALESE c.s. per una più puntuale ipotesi ricostruttiva di questo percorso secondario.

[57] Non registrato, tuttavia, nella serie censita in PELLEGRINI 1970. Nel Catasto Gregoriano e nella toponomastica volgare il borgo è noto come Sobrano.

(cc) BY-NC-SA

all'elevazione coloniale[58]. Con quest'ultimo passaggio, che comporta la deduzione dei veterani di Ottaviano, a *Tuder* vengono riconosciute anche delle competenze extra-territoriali[59]. La storiografia recente ha localizzato una parte di queste ultime nel vecchio settore meridionale del territorio etrusco di *Perusia*[60]; la lettura della carta archeologica ha però portato a individuare un'altra possibile porzione di queste nuove competenze nella fascia di territorio a ridosso della via Flaminia, nel tratto gravitante su *vicus Martis*[61].

6. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE.

Il reimpiego di frammenti di fregi dorici è un fenomeno diffuso e noto, che si giustifica anche con le peculiarità degli elementi metopali, che ben si prestano ad abbellire e decorare le strutture in cui vengono ricollocati. Nel caso dei reperti qui editi, tuttavia, sia per Penna in Teverina, sia per Soprano di Todi, si può legittimamente avanzare l'ipotesi di un ritrovamento in loco, o comunque nelle vicinanze. Ciò non solo per la quantità e la concentrazione dei manufatti, ma anche per l'assenza di elementi decorativi (e, dunque, potenzialmente attrattivi) su alcuni di essi e per gli altri materiali attestanti frequentazioni antiche nei contesti in esame[62].

[58] *CIL* XI, 4646, 4650 e 4654 = EDR176550, 179151, 179161; *Lib. Col*. I, 214.3-4 L. Propongono una datazione della fondazione coloniale in epoca augustea Bormann in *CIL* XI, p. 678; MASCHEK 2013, p. 163; ZUDDAS 2017, p. 125. Propendono invece per la fondazione triumvirale HARRIS 1971, p. 313; BRADLEY 2000, p. 238.

[59] Agen. Urb. L. 84; Front., *cond. agr*. L. 52.18 ss.

[60] ZUDDAS 2017, p. 126.

[61] Cfr. SCALESE c.s.

[62] Secondo TUCCINARDI 2011, p. 70, in molti casi i reimpieghi di fregio dorico esulerebbero da un voluto e ricercato recupero dell'antico, e la loro dislocazione potrebbe dunque essere rilevante.

Nei pochi studi pregressi di ambito regionale è stato enfatizzato soprattutto il rapporto topografico di questi monumenti funerari con il popolamento rurale sparso e, dunque, con le *villae rusticae*[63]. Tale ipotesi potrebbe trovare conferma nel caso di Soprano di Todi, dove, come si è visto, i reperti sembrano appartenere a un (unico?) edificio con base a dado ed elevato a *naiskos*, e dove la persistenza toponomastica indicherebbe la connessione di quest'ultimo con una *villa rustica*. Nel caso di Penna in Teverina si impone invece il dato dell'appartenenza dei manufatti noti ad almeno due monumenti distinti; il che delinea una situazione più coerente con il contesto di una necropoli monumentale disposta lungo una strada di rilievo, forse in prossimità di un insediamento secondario.

Sia nel caso amerino (nn. 1, 3), sia nel caso tuderte (n. 2), inoltre, i frammenti di fregio dorico non legittimano di per sé un'attribuzione ai monumenti funerari dei veterani dedotti nei relativi *agri* in epoca augustea[64]. Come si è visto, si conserva solo una minima parte dello schema decorativo, e, in entrambi i casi, con un motivo, quale quello della testa taurina, che è uno dei più ricorrenti e meno identificativi dell'apparato delle metope funerarie (e non). Ciò nonostante, anche in questo caso l'approccio ai due contesti deve essere differenziato: se per Penna è opportuno astenersi dal proporre un'identificazione del committente[65], diverso è il discorso da

[63] MONACCHI 2011, p. 25. Su questo vedi anche ORTALLI 1997, pp. 382-383.

[64] Il legame fra questi monumenti con fregi dorici e il fenomeno delle deduzioni dei veterani è stato posto in risalto da TORELLI 1968, pp. 47-48 e fig. B, anche sulla base dell'osservazione della loro distribuzione geografica, del tutto coincidente (in presenze e assenze) con tale fenomeno coloniale (vedi anche FELLETTI MAJ 1977, pp. 204-205; ORTALLI 1997, pp. 387-388; GROS 2001, p. 394). *Contra* POLITO 2010, pp. 27-28 (per il quale si tratta piuttosto del recupero di un'identità italica dorizzante a ridosso della Guerra sociale, a cui sarebbe ascrivibile anche la ricorrenza dei motivi metopali di tipo militare) e MASCHEK 2017.

[65] Sulle committenze cfr. TORELLI 1968, p. 49; ORTALLI 1997, pp. 385-388.

(cc) BY-NC-SA

fare per i materiali da Soprano. Qui, infatti, il rimando diretto alle iconografie dei Nicchioni tradisce l'intento di richiamarne l'apparato decorativo e, dunque, legittima l'ipotesi che il relativo insediamento rustico fosse connesso allo stanziamento dei veterani di Ottaviano[66].

Non può essere taciuto, al riguardo, l'aspetto produttivo, rispetto al quale ancora una volta il caso amerino e quello tuderte sembrano distinguersi. In questo secondo esempio le affinità tecniche[67], associate appunto a quelle stilistiche e iconografiche, indurrebbero a prospettare un'attribuzione alla medesima bottega che lavora ai Nicchioni[68]. Nei materiali da Penna in Teverina si hanno invece dati sufficienti per ipotizzare l'identificazione di almeno due officine distinte: lo suggerisce l'uso di pietre del tutto diverse, nonché la profonda differenza nella resa stilistica del fregio e dei suoi elementi metopali. D'altra parte, è stato già evidenziato che nel territorio amerino, fra la prima età augustea e la prima età imperiale, maestranze locali che acquisiscono e rielaborano gli schemi maggiormente diffusi convivono con maestranze, locali e non, che si sono formate direttamente a Roma[69].

[66] TODINI 1989, p. 88 ipotizzava un rimando simbolico alla vittoria navale di Azio; più recentemente MASCHEK 2013, pp. 160-163, sulla base dell'esame stilistico degli elementi floreali e della notizia contenuta in Cass. Dio. 49.14, ha individuato nella battaglia di Nauloco (36 a.C.) l'episodio bellico al termine del quale fu congedata parte della *legio XXXXI*.

[67] Si veda l'uso di una pietra simile, vale a dire un calcare poroso travertinoso (MASCHEK 2013, p. 140).

[68] MASCHEK 2013 ha prospettato la presenza e l'opera di almeno venti diversi scalpellini (p. 153), in parte locali, in parte assunti da fuori (p. 155), sulla base delle specificità tecniche e stilistiche del fregio (p. 157).

[69] MATTEINI CHIARI, STOPPONI 1996, pp. 171-172.

Un'ultima, più ampia, riflessione viene infine sollecitata dalle altre attestazioni regionali. Stando al record sinora noto, che, come si è visto, comprende un totale di ventinove esemplari, sembra in parte sfumarsi la correlazione fra la diffusione dei monumenti funerari con fregio dorico e il fenomeno delle deduzioni veterane. Queste ultime, infatti, sono note nei territori di *Ameria* e *Tuder*, e possono essere ipotizzate per *Ocriculum*[70] e *Spoletium*[71]. Al contrario, non possono essere presupposte, almeno stando ai dati ad oggi noti, per i territori di *Iguvium*[72], *Carsulae*[73], *Tadinum*[74], *Interamna*[75] e *Nursia*[76].

Piuttosto, dalla carta di distribuzione delle attestazioni (Fig. 2) sembra emergere in modo più concreto e ricorrente una relazione con la rete viaria,

[70] Su Cic., *Mil*. 64 è stata prospettata la presenza di possidenti romani stanziatisi nell'*ager* di *Ocriculum* in epoca sillana; tuttavia costituiscono ad oggi un punto da chiarire i decenni che intercorrono fra l'abbandono del centro preromano, in concomitanza con la riforma municipale, e la nascita del centro in piano, alla fine del secolo. Cfr. BRADLEY 2000, p. 223; BERTACCHINI, CENCIAIOLI 2009, pp. 840-842.

[71] Da Flor. 2.9.27 si ha notizia di una vendita all'asta dell'*ager Spoletinus* nell'82 a.C. (cfr. HARRIS 1971, p. 265). Sono altresì rilevanti, al riguardo, i dati sul popolamento rurale, che sembrano documentare un incremento delle presenze antropiche e l'attuazione di suddivisioni centuriali solo nel settore più prossimo al centro urbano e solo dal I sec. a.C. (CERA 1997; MALDINI 2002).

[72] Per le vicende insediative e istituzionali di *Iguvium* dopo la municipalizzazione cfr. HARRIS 1971, p. 297; STODDART 2010, p. 216, il quale ha in particolare documentato l'incremento delle unità residenziali sparse dal I sec. a.C.; ZUDDAS 2017, p. 121.

[73] Per la quale cfr. ZUDDAS 2017, p. 129; ROSCINI 2018.

[74] Per cui è invero dubbia anche la cronologia di elevazione municipale; cfr. BRADLEY 2000, p. 139 e p. 205; SISANI 2021, p. 59.

[75] È stata rigettata, in quanto riferita a *Interamna Praetuttiorum*, la notizia di Flor. 2.9.27-28 della vendita all'asta in epoca sillana; la storiografia è inoltre propensa a escludere assegnazioni ai veterani di Ottaviano (su questi aspetti cfr. ANDREANI, FORA 2002, pp. 24-29).

[76] Alla centuriazione di *Nursia* si fa riferimento in *Lib. Col*. 224 e 257 L. È tuttavia dibattuto a quale fase storica vada effettivamente ascritta e, in ogni caso, non si hanno notizie di deduzioni di veterani. Su *Nursia* vedi vari contributi in SISANI 2013.

(cc) BY-NC-SA

primaria e secondaria, dell'Umbria romana. Tale rapporto si concretizza soprattutto lungo la via Flaminia, alla quale pertengono sette manufatti, a cui si aggiungono i quattro relativi al ramo orientale della strada[77]. Esso si rileva però anche lungo la cosiddetta via delle Settevalli, lungo il percorso secondario *Ameria*-Penna in Teverina, lungo i tragitti che si ramificano capillari nell'*ager Nursinus*, partendo da *Interamna* o *Spoletium*[78], infine, lungo il percorso che da quest'ultimo centro attraversava i Monti Martani da sud-est a nord-ovest.

Di particolare interesse è, inoltre, la concentrazione nei territori attraversati dalla via Amerina: spiccano, in particolare, oltre agli esemplari umbri, che ammontano a tre, quelli provenienti dall'area falisca, dal momento che in questa sub-regione le attestazioni di tale classe di materiali sono in genere alquanto rare[79] (cfr. Appendice II; Fig. 2 nn. 30-33).

Il legame fra i monumenti funerari con fregio dorico e la rete viaria romana è ben noto ed è stato già evidenziato dalla storiografia[80]. In questo specifico caso esso sembra però essere costante, al punto da sopravanzare la relazione topografica con le deduzioni veterane. Si potrebbe anzi prospettare che, in Umbria, il rapporto con le strade si sia esplicato non solo nella scelta preferenziale di queste ultime come sede di erezione degli

[77] Cfr. SCALESE 2023 per un riesame della questione dell'identificazione della via Flaminia con il ramo est o ovest.

[78] Per la rete viaria dell'*ager Nursinus* cfr. SCHMIEDT 1966, pp. 195-202. Di particolare importanza la *via Nursina*, che collegava la conca con la Valle Umbra meridionale. In questo percorso lo studioso (pp. 195-196) ha proposto di riconoscere la strada su cui Svetonio (*Ves*., 1) colloca la *statio* di *Vespasiae*, al VI miglio dopo Spoleto.

[79] CARETTA 1986; NARDI 1980, p. 217 in riferimento al territorio ortano.

[80] Cfr. RIZZELLO 1979, p. 17; ORTALLI 1997, pp. 378-382; VALENTI 2008; TUCCINARDI 2011, pp. 90-91; MASCHEK 2012, p. 47.

edifici, ma anche nel ruolo svolto dalla viabilità come veicolo delle maestranze, degli schemi iconografici, dei simboli e dei loro significati.

APPENDICE I. FREGI DORICI DALL'UMBRIA (Fig. 2)

1. Penna in Teverina (Figg. 3-4)

Luogo di conservazione: Reimpiegato nella facciata est della chiesa cimiteriale.

Provenienza: Sconosciuta.

Materiale: Calcare.

Misure: 60 x 60 cm, spess. non noto. Metopa di 40 x 40 cm. Femore alt. residua 45 cm.

Stato di conservazione: Frammentario su tutti e quattro i lati, con fratture e scheggiature più recenti al margine alto e basso e sulla superficie.

Descrizione: Si preservano due triglifi, entrambi privi della fascia esterna; tre *guttae* triangolari del triglifo destro; una metopa. Il fregio è privo di *regulae*. I triglifi hanno femore bombato e canali stretti e a sezione svasata; l'andamento complessivo è leggermente rastremato. La metopa è decorata con una protome taurina, che è centrata rispetto al campo, di cui non occupa tutto lo spazio. Attorno alla fronte è avvolta la *vitta*, che ricade dritta e tesa dietro le orecchie, e termina in due nappine. La testa animale si contraddistingue per la forma allungata del muso, gli occhi grandi e poco prominenti, segnati dalle pieghe della pelle. Al di sopra delle due orecchie spuntano le corna. Non è possibile dire se era reso o meno il vello sulla fronte. Le froge sono segnate solo dalle due narici nella parte terminale del muso.

Bibliografia: Inedito.

2. Soprano di Todi (Figg. 6-7)

Luogo di conservazione: Reimpiegato nel muro meridionale della chiesetta annessa al borgo, a ridosso del lato sud-ovest del muro di cinta.

Provenienza: Sconosciuta.

(cc) BY-NC-SA

Materiale: Calcare.

Misure: Non note (murato nella parte alta della facciata).

Stato di conservazione: Il manufatto è frammentario su tutti i lati, tranne al margine inferiore. Superficie aggredita da licheni e concrezioni.

Descrizione: Si leggono il triglifo centrale e quello destro per i due terzi; le *regulae* e le sei *guttae* triangolari; due metope. I triglifi hanno femori piatti e canali ampi e a sezione concava. Le metope sono decorate da una testa taurina e da una pigna che fuoriesce da cinque foglie. Entrambe occupano l'intero spazio del campo. La testa animale presenta il muso ampio e tozzo, segnato dalle pieghe della pelle; le froge sono solo accennate e posizionate in basso; i bulbi oculari, piccoli, sono ai lati. Ben marcate sono le corna, mentre della *vitta*, legata attorno alla fronte, si conserva solo la benda destra, che discende dietro l'orecchio, in modo alquanto rigido. La pigna e le relative foglie si contraddistinguono per il rilievo marcato e la lavorazione ricca.

Bibliografia: Inedito.

3. Penna in Teverina (Figg. 3, 5)

Luogo di conservazione: Reimpiegato nella cinta muraria del cimitero, pochi metri a nord del n. 1.

Provenienza: Sconosciuta.

Materiale: Travertino.

Misure: 75 x 57,5 cm, spess. non noto.

Stato di conservazione: Frammentario, integro al margine inferiore.

Descrizione: Preserva parte di due triglifi e una metopa, oltre alla piattabanda liscia, con *regulae* e sei *guttae* triangolari. I triglifi sono a femore piatto e canale concavo; la metopa è interamente occupata da una protome taurina. Marcata è la resa del vello sulla fronte, contraddistinto da ciuffi folti; la *vitta* ricade dietro le orecchie in modo morbido e decorativo; i bulbi oculari sono posizionati ai lati, prominenti; altrettanto ben marcate sono le pieghe sul muso e le froge.

Bibliografia: TARCHI 1936, tav. CCLXXX; MONACCHI 2001, p. 51, fig. 16[81].

4. Amelia

Luogo di conservazione: Museo Comunale di Amelia.

Provenienza: Rinvenuto a inizi Novecento in loc. Totàno.

Materiale: Travertino.

Misure: 60,3 x 59 x 10/12 cm.

Stato di conservazione: Frammentario su tutti i lati, tranne quello superiore.

Descrizione: Si preservano un triglifo, una metopa e la piattabanda liscia. Sono presenti le *regulae* e le sei *guttae* triangolari. Il triglifo ha femore piatto con canale a sezione concava. La metopa è decorata da un albero di melograno, su cui è poggiato un uccello.

Bibliografia: VERZAR 1976, fig. 19; MATTEINI CHIARI, STOPPONI 1996, n. 142; MONACCHI 2001, p. 19 e nt. 13; MASCHEK 2012, DF 159, p. 312; ROSCINI 2022, p. 57, fig. 39. A questo stesso monumento potrebbe appartenere il minuto frammento di fregio dorico edito in MATTEINI CHIARI, STOPPONI 1996, n. 143, p. 128.

5. Otricoli

Luogo di conservazione: Parco archeologico di Otricoli.

Provenienza: Rinvenuto nel 2013 nei pressi del monumento funerario a torre di loc. Rio S. Vittore di *Ocriculum*, al quale viene attribuito.

Materiale: Marmo lunense.

Misure: 35 x 18,3 x 15,5 cm.

Stato di conservazione: Frammento.

[81] È da annotare che FELLETTI MAJ 1977, p. 205 faceva riferimento a due frammenti di trabeazione con fregio dorico da Penna in Teverina, ma comunque rimandava solo all'elemento in discorso. Non è dunque chiaro se il nostro reperto n. 1 sia stato rinvenuto successivamente o se, come più probabile, nessuno degli autori si sia spinto all'interno della cinta cimiteriale.

(cc) BY-NC-SA

Descrizione: Si conservano la parte sommitale di due dei tre femori del triglifo, reso alla maniera canonica, e la porzione sinistra dell'elemento metopale, letto dagli schedatori come motivo floreale.

Bibliografia: Inedito. Cfr. https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/1000176310.

6. Otricoli

Luogo di conservazione: Otricoli, Collegiata.

Provenienza: Cappella del Crocifisso, lungo la via Flaminia.

Materiale: Travertino.

Misure: 58 x 121 x 33 cm.

Stato di conservazione: Frammentario.

Descrizione: Si conservano due triglifi, tre metope e parte della piattabanda liscia. Il fregio è corredato di *regulae* e di sei *guttae* triangolari. I triglifi hanno femore piatto e canale a sezione concava. Le metope sono decorate, rispettivamente, da una protome taurina con corna verso l'alto, orecchie a cucchiaio, *vitta* ricadente sulla fronte con bende larghe e rigide dietro le orecchie, bulbi oculari laterali prominenti, muso tozzo con froge marcate; dal bocciolo di un fiore campanulaceo; da un elemento non identificabile e profondamente corroso.

Bibliografia: PIETRANGELI 1978, n. 44, fig. 183; MASCHEK 2012, DF 141, p. 305.

7. Otricoli

Luogo di conservazione: Non noto.

Provenienza: Documentato davanti porta S. Severino di Otricoli.

Materiale: Travertino.

Misure: Non note.

Stato di conservazione: Frammentario.

Descrizione: Conserva un triglifo e la parte basale di altri due; una metopa e parte della seconda; la piattabanda liscia, con *regulae* e sei *guttae* triangolari. I

triglifi hanno femore piatto e cavo a sezione svasata. Le metope sono decorate dalla corazza di un'armatura e da una protome taurina, di cui si leggono il muso sinuoso, le froge prominenti e la parte terminale delle bende della *vitta*, svolazzanti e morbide.

Bibliografia: PIETRANGELI 1978, n. 45, fig. 184.

8. Terni

Luogo di conservazione: Museo Comunale di Terni.

Provenienza: Sconosciuta.

Materiale: Calcare.

Misure: 72,5 x 47 x 25 cm (inclusa la parte inferiore con capitello d'anta).

Stato di conservazione: Frammentario.

Descrizione: Decorato da una protome taurina con corna marcate, bulbi oculari segnati solo da leggere incisioni, bende della *vitta* che ricadono corte e rigide dietro le orecchie, vello reso in modo rigido e froge prominenti. Il fregio e la piattabanda liscia sono separati da una modanatura a forte aggetto.

Bibliografia: COARELLI, SISANI 2008, n. 190.

9. Montefranco

Luogo di conservazione: Murato verticalmente in una parete dell'atrio di casa Sbarretti di Montefranco.

Provenienza: Chiesa di S. Pietro (?).

Materiale: Calcare grigio locale.

Misure: 43 x 29 cm, spess. non noto.

Stato di conservazione: Frammentario.

Descrizione: Si preservano solo parte di uno dei triglifi e la metopa. Il triglifo è caratterizzato da un femore molto largo e piatto, e da canali a sezione rastremata. La metopa è decorata da una rosetta.

Bibliografia: CORDELLA, CRINITI 1988, p. 206 e fig. 124.

(cc) BY-NC-SA

10. Montefranco

Luogo di conservazione: Collocato nella stessa parete del n. 9.

Provenienza: Chiesa di S. Pietro (?).

Materiale: Calcare locale.

Misure: 40 x 28 cm, spess. non noto.

Stato di conservazione: Frammentario.

Descrizione: Si preserva solo parte di uno dei triglifi, della piattabanda liscia e della metopa. Il triglifo è reso alla stessa maniera del n. 9; sono presenti le *regulae*, e le *guttae* sono triangolari. La metopa è decorata da una protome taurina priva di *vitta*, con ricco vello sulla fronte, muso prominente, bulbi in posizione frontale segnati dalle pieghe concentriche.

Bibliografia: CORDELLA, CRINITI 1988, p. 206 e fig. 124.

11. Montefranco

Luogo di conservazione: Reimpiegato verticalmente nella stessa parete dei nn. 9-10.

Provenienza: Chiesa di S. Pietro (?).

Materiale: Calcare locale.

Misure: 34 x 28 cm, spess. non noto.

Stato di conservazione: Frammentario.

Descrizione: Si conservano parte dei due triglifi, della metopa e della piattabanda liscia. È dotato di *regulae* e le *guttae* sono triangolari. I triglifi sono resi alla stessa maniera dei nn. 9-10; la metopa è decorata da un fiore a girandola.

Bibliografia: CORDELLA, CRINITI 1988, p. 206 e fig. 124.

12. *Carsulae*

Luogo di conservazione: Parco archeologico di *Carsulae*.

Provenienza: Monumento funerario a torre subito fuori l'Arco di S. Damiano.

Materiale: Travertino.

Misure: Alt. fregio 27 cm; alt. metope 20 cm; largh. metope 26 cm; largh. triglifi 14 cm; misure complessive del manufatto 0,69 x 1,55 m; spess. non noto.

Stato di conservazione: Frammentario.

Descrizione: Si conservano sette triglifi, otto metope e la piattabanda liscia. Privo di *regulae*, presenta le tipiche sei *guttae* triangolari sotto i triglifi. Questi hanno femore piatto e canale a sezione concava. Le metope sono decorate, in ordine: da una rosetta con petali a punta; da una protome taurina con corna marcate, orecchie a cucchiaio, *vitta* sulla fronte che ricade svolazzante e morbida dietro le orecchie, muso allungato, bulbi prominenti leggermente frontali, froge marcate; da un'anfora; da due delfini; da un bucranio con *vitta* annodata alle corna e svolazzante, e cavi oculari marcati; da un animale alato; da uno scudo; da un elmo.

Bibliografia: CIOTTI 1976, p. 33, fig. 34; MASCHEK 2012, DF 166, p. 314.

13. Massa Martana

Luogo di conservazione: Abbazia di Villa S. Faustino.

Provenienza: Sconosciuta.

Materiale: Calcare.

Misure: Non note.

Stato di conservazione: Frammentario al margine destro.

Descrizione: Si conservano cinque triglifi, quattro metope integrali e una parziale. Il fregio è caratterizzato da una cornice a sezione quadrangolare, dalla piattabanda liscia, ed è dotato di *regulae*, da cui discendono sei *guttae* triangolari. I triglifi hanno femori piatti e canali a sezione concava. Le metope sono decorate, in serie alternate, da due protomi taurine e da due fiori (la quinta, conservata parzialmente, anch'essa reca un fiore). Le protomi animali sono caratterizzate dal muso ampio e tozzo, con bulbi laterali e froge in basso. Le corna sono pronunciate, e attorno alla fronte è avvolta la *vitta*, che ricade dietro le orecchie rigida e corta. Un'altra fascetta è avvolta attorno al muso, al di sopra delle froge.

(cc) BY-NC-SA

Bibliografia: BERGAMINI SIMONI 2001, p. 182; MASCHEK 2012, DF 97, p. 290, tav. 23.3.

14. Massa Martana

Luogo di conservazione: Abbazia di Villa S. Faustino.

Provenienza: Sconosciuta.

Materiale: Calcare.

Misure: Non note.

Stato di conservazione: Frammentario al margine destro e sinistro.

Descrizione: Si conservano due triglifi, due metope integrali e una parziale. Il fregio è caratterizzato da una cornice a sezione quadrangolare, dalla piattabanda liscia ed è dotato di *regulae*, da cui discendono sei *guttae* triangolari. I triglifi hanno femori piatti e canali a sezione concava. Le metope sono decorate da una protome taurina e da un fiore (la terza, conservata parzialmente, non è leggibile). La protome animale presenta caratteristiche molto simili a quelle del manufatto n. 13, da cui si distingue solo per la forma leggermente più allungata del muso.

Bibliografia: MASCHEK 2012, DF 98, p. 290, tav. 24.1.

15. Todi

Luogo di conservazione: Sala delle Pietre, Palazzi Comunali di Todi.

Provenienza: Sconosciuta.

Materiale: Travertino.

Misure: 60 x 104 x 22 cm; alt. fregio 25 cm.

Stato di conservazione: Frammentario, integro al margine inferiore; è ricomposto da due frammenti contigui.

Descrizione: Si conservano quasi integralmente tre triglifi e due metope, più una minima porzione delle due metope alle estremità destra e sinistra; integra la piattabanda liscia; privo di *regulae*, conserva le canoniche sei *guttae* triangolari. I triglifi sono a femore piatto e canale concavo; le metope residue sono decorate da due rosette. In una di quelle laterali si intravede parte di una testa taurina con

muso sinuoso, segnato dalle pieghe, e con *vitta* molto morbida che ricade dietro le orecchie.

Bibliografia: BERGAMINI SIMONI 1989, fig. 246, p. 161; BERGAMINI, NICOLETTA 2009, p. 45; MASCHEK 2012, DF 96, p. 290.

16. Todi

Luogo di conservazione: Sala delle Pietre, Palazzi Comunali di Todi.

Provenienza: Rinvenuto a inizi Novecento fuori Porta Perugina.

Materiale: Travertino.

Misure: 48 x 93 x 23 cm; il fregio è alto 37 cm.

Stato di conservazione: Frammentario ai margini destro, sinistro e superiore.

Descrizione: Si conservano due triglifi frammentari nella porzione alta; una metopa per intero e una seconda parzialmente; la piattabanda liscia, con *regulae* e sei *guttae* triangolari. I triglifi hanno femore piatto e canale concavo; le metope sono decorate da una rosetta/patera, parzialmente conservata, e da una testa taurina. Quest'ultima presenta corna marcate e curve, vello schematizzato e orecchie a cucchiaio. La *vitta* è annodata attorno alla fronte e ricade in modo morbido dietro le orecchie. I bulbi sono frontali e resi con incisioni concentriche. Il muso è geometrico e le froge sono segnate solo da pieghe incise.

Bibliografia: BERGAMINI SIMONI 1989, fig. 245, p. 161; BERGAMINI, NICOLETTA 2009, p. 44; MASCHEK 2012, DF 95, p. 289.

17. Spoleto

Luogo di conservazione: Campanile di Spoleto.

Provenienza: Sconosciuta.

Materiale: Marmo.

Misure: Non note.

Stato di conservazione: Frammentario.

(cc) BY-NC-SA

Descrizione: Si conservano solo due dei triglifi, di cui uno parzialmente; tre metope, la piattabanda liscia. È dotato di *regulae* e si leggono le canoniche sei *guttae* triangolari. I triglifi hanno femore piatto e canale a sezione concava. Le metope sono decorate da due protomi taurine, ai lati, e da un fiore a girandola al centro. Le teste animali sono rese in modo rigido: hanno bulbi alquanto grandi e pronunciati, ma frontali; orecchie marcate orizzontali; sulla fronte non sembra leggersi il vello, così come non si riconosce la *vitta*. Il muso è allungato e tozzo e le froge piccole e poco accennate. Il motivo floreale ha un bottone centrale, da cui si stacca in modo deciso il corpo del fiore, aggettante e bombato, e con petali radiali ad S. Datato ad epoca tardoantica[82] per analogia con gli altri frammenti architettonici reimpiegati nella struttura.

Bibliografia: Inedito. Cfr. https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1000043201.

18. Spoleto

Luogo di conservazione: Reimpiegato nel muro della chiesa di S. Brizio di Spoleto.

Provenienza: Sconosciuta.

Materiale: Calcare travertinoso.

Misure: 62 x 90 cm; spess. non noto.

Stato di conservazione: Frammentario ai margini destro e sinistro.

Descrizione: Del fregio si conservano un triglifo, due metope, la cornice a sezione quadrangolare, la piattabanda liscia. È dotato di *regulae* e presenta sei *guttae* triangolari. I triglifi hanno femori poco aggettanti e piatti, e canali a sezione concava. Le metope sono decorate da un bucranio e da due *scuta* incrociati. Il cranio animale è reso con un triangolo rivolto verso il basso, arricchito dai riccioli del vello sulla fronte e dalle bende della *vitta*, che ricadono morbide e svolazzanti.

Bibliografia: MASCHEK 2012, DF 52, p. 277, tav. 11.2.

[82] Che nella scheda di catalogo è datata fra il II ed il VI sec. d.C.

19. Spoleto

Luogo di conservazione: Reimpiegato nel muro della chiesa di S. Brizio di Spoleto.

Provenienza: Sconosciuta.

Materiale: Calcare travertinoso.

Misure: Non note.

Stato di conservazione: Non noto.

Descrizione: Del fregio si conservano due metope e due triglifi, la cornice a sezione quadrangolare e la piattabanda liscia. È privo di *regulae* e presenta sei *guttae* triangolari. I femori non risultano leggibili dalla foto edita, mentre le metope sono decorate da una protome taurina e da una rosetta.

Bibliografia: MASCHEK 2012, DF 51, p. 276 (https://arachne.dainst.org/entity/733622 per la foto).

20. Spoleto

Luogo di conservazione: Reimpiegato nella facciata del Duomo.

Provenienza: Sconosciuta.

Materiale: Calcare travertinoso.

Misure: Non note.

Stato di conservazione: Frammentario e abraso.

Descrizione: Del fregio si conservano solo un triglifo, due metope e la cornice a sezione quadrangolare. È privo di *regulae*, e delle *guttae* non sono leggibili né il numero, né la forma. Il triglifo presenta femori piatti poco aggettanti e canali ampi a sezione concava. Le metope sono decorate da una patera umbilicata e da una protome taurina. Questa ha corna grandi e curve, orecchie a cucchiaio ben marcate, bulbi frontali e prominenti. La parte terminale del muso è frammentaria, e non sembra essere presente la *vitta*.

Bibliografia: CIL XI, 4888; MASCHEK 2012, DF 53, p. 277, tav. 11.3.

(cc) BY-NC-SA

21. Spoleto

Luogo di conservazione: Museo Civico.

Provenienza: Sconosciuta.

Materiale: Calcare travertinoso.

Misure: 0,62 x 1,04 x 0,48 m.

Stato di conservazione: Frammentario e abraso.

Descrizione: Del fregio si leggono tre triglifi (solo uno conservato integralmente), due metope, corrose nella porzione superiore, parte della cornice a sezione quadrangolare e la piattabanda liscia. Il fregio è dotato di *regulae* e presenta cinque *guttae* triangolari. I triglifi hanno femori piatti e ampi, e canali stretti e a sezione curvilinea. Le metope sono decorate da una protome taurina e da una corazza. La protome, scarsamente leggibile, presenta muso allungato poco sinuoso e le due bende della *vitta* che ricadono rigide dietro le orecchie.

Bibliografia: MASCHEK 2012, DF 54, p. 277, tav. 12.1.

22. Cascia

Luogo di conservazione: Reimpiegato nella scala della canonica della chiesa di S. Benedetto di S. Trìnita.

Provenienza: Sconosciuta.

Materiale: Calcare locale (?).

Misure: Non note.

Stato di conservazione: Frammentario, integro al margine inferiore.

Descrizione: Si preservano due triglifi e due metope. Oltra alla piattabanda liscia, il fregio conserva le *regulae* e le *guttae*, triangolari ma in serie di cinque. La resa dei triglifi è peculiare: i femori sono larghi e a profilo convesso, i canali sono al contrario molto stretti, quasi solo delle incisioni. Le metope sono decorate, rispettivamente, da due schinieri incrociati, e da una protome taurina con corna marcate oblique, *vitta* che scende alquanto rigida dietro le orecchie, muso allungato.

Bibliografia: CORDELLA, CRINITI 1988, fig. 176.

23. Norcia

Luogo di conservazione: Cortile di Piazza S. Benedetto di Norcia.

Provenienza: Rinvenuto nel 1975 durante la demolizione di una casa colonica per la realizzazione del nuovo Campo Sportivo, nei pressi dell'ex convento dell'Annunziata.

Materiale: Calcare locale.

Misure: 61 x 71 x 45 cm di spess. al margine superiore, 18 cm al margine inferiore.

Stato di conservazione: Frammentario su tutti e quattro i lati; al di sotto della piattabanda si conserva anche parte del campo iscritto.

Descrizione: Si leggono parzialmente due triglifi e due metope, le *regulae* e le sei *guttae* triangolari sotto i triglifi. Questi hanno femori piatti e canali concavi; le metope sono decorate entrambe da due rosette.

Bibliografia: CORDELLA, CRINITI 1982, p. 64 e fig. 33.

24. Norcia

Luogo di conservazione: Non noto.

Provenienza: Documentato in via Lalli.

Materiale: Calcare locale (?).

Misure: Non note.

Stato di conservazione: Frammentario.

Descrizione: Si preservano due dei triglifi e due metope, parte della piattabanda liscia, priva di *regulae*. Sono presenti le sei *guttae* triangolari. I triglifi hanno femori piatti e canali a sezione concava; le metope sono decorate da una rosetta a petali lanceolati e da una patera umbilicata.

Bibliografia: CORDELLA, CRINITI 1988, fig. 175.

(cc) BY-NC-SA

25. Preci

Luogo di conservazione: Reimpiegato verticalmente nello spigolo destro della facciata della chiesa di S. Michele Arcangelo di Fiano di Preci.

Provenienza: Sconosciuta.

Materiale: Calcare locale.

Misure: 40 x 127 x 60 cm.

Stato di conservazione: Frammentario, integro al margine superiore.

Descrizione: Si conservano tre triglifi e tre metope, parte della piattabanda liscia, priva di *regulae*. Le *guttae* sono sempre sei e triangolari. I triglifi sono a femore piatto, notevolmente stretto[83], e con canali concavi. Le metope sono decorate da uno scudo e dalla corazza di un'armatura; il terzo motivo risulta illeggibile.

Bibliografia: CORDELLA, CRINITI 1982, p. 48, nt. 158, fig. 78; MASCHEK 2012, DF 17, tav. 4.2. (che erroneamente lo dà come inedito).

26. Preci

Luogo di conservazione: Reimpiegato verticalmente nello stipite destro della porta di una stalla vicino alla chiesa di S. Michele Arcangelo di Fiano di Preci.

Provenienza: Sconosciuta.

Materiale: Calcare locale.

Misure: 42 x 55 x 20 cm.

Stato di conservazione: Frammentario, integro al margine superiore e sinistro.

Descrizione: Si conservano un triglifo, una metopa e parte della seconda, la piattabanda liscia priva di *regulae*. I triglifi presentano la stessa lavorazione del n. 25. La metopa integra è decorata da una protome taurina con corna pronunciate e oblique, ricco vello sulla fronte, *vitta* svolazzante dietro le orecchie, bulbi prominenti e laterali, segnati, come il muso, dalle pieghe della pelle.

[83] I triglifi stretti e poco aggettanti richiamano alcuni esemplari dalla Campania (TUCCINARDI 2011, fig. 1) datati al pieno I sec. a.C.

Bibliografia: CORDELLA, CRINITI 1982, p. 48, nt. 158, fig. 79; MASCHEK 2012, DF 16, tav. 4.1. (che erroneamente lo dà come inedito).

27. Preci

Luogo di conservazione: Collocato davanti alla porta secondaria di una stalla vicina alla chiesa di S. Michele Arcangelo di Fiano di Preci.

Provenienza: Sconosciuta.

Materiale: Calcare locale.

Misure: 49 x 78 x 20 cm.

Stato di conservazione: Frammentario, integro ai margini inferiore e superiore.

Descrizione: Si conservano un triglifo e due metope, la piattabanda liscia, senza *regulae*, con le canoniche sei *guttae* triangolari. I triglifi sono resi alla maniera degli esemplari nn. 25-26. La decorazione della prima metopa non è leggibile per via dello stato di abrasione della pietra; la seconda metopa è decorata da un *kantharos* con orlo modanato, da cui esce un grappolo d'uva, da cui beccano due uccelli in volo posti ai lati del vaso.

Bibliografia: CORDELLA, CRINITI 1982, p. 48, nt. 158, fig. 80.

28. Gualdo Tadino

Luogo di conservazione: Musealizzato all'aperto nel Parco verde appositamente adibito a inizi anni 2000 dal Comune di Gualdo Tadino e dalla competente Soprintendenza.

Provenienza: Esposto e dilavato da una frana a metà XVIII secolo in loc. il Calcinaro di Costacciaro, assieme a molti altri materiali pertinenti a monumenti funerari antichi. Negli anni Sessanta del Novecento è stato recuperato e messo in sicurezza dalla competente Soprintendenza.

Materiale: Calcare (?)

Misure: Non note.

Stato di conservazione: Frammentario.

(cc) BY-NC-SA

Descrizione: Del fregio si conservano tre triglifi, di cui il terzo solo parzialmente, la piattabanda liscia e tre metope. È privo di *regulae*, e al di sotto dei triglifi sono sette *guttae* triangolari. I triglifi hanno femori piatti e canali stretti a sezione concava. Le metope sono decorate, rispettivamente, da una protome taurina con bulbi prominenti laterali, corna marcate, muso allungato leggermente sinuoso, froge accennate in basso e vello poco marcato sulla fronte; da una rosetta con petali a cuore; infine, da un bucranio molto schematico e geometrico, reso da un triangolo allungato con corna rigide.

Bibliografia: Inedito. Cfr. http://www.montecucco.pg.it/Costacciaro_not_corriere_umbria/Costacciaro_in_mostra_i_resti_dei_sepolcri_gentilizi.htm.

29. Gubbio

Luogo di conservazione: Museo Comunale.

Provenienza: Teatro romano.

Materiale: Calcare locale.

Misure: 37 x 33 x 28 cm.

Stato di conservazione: Frammentario.

Descrizione: Si conservano parte della piattabanda liscia, un triglifo e una metopa. Privo di *regulae*, ha cinque *guttae* triangolari. Il triglifo ha femori piatti con cavo a sezione rastremata; la metopa è decorata da un elmo con cimiero a forma di uccello.

Bibliografia: VERZAR 1976, fig. 20; MATTEINI CHIARI 1995, p. 187, n. 184; MASCHEK 2012, DF 01, p. 261.

APPENDICE II. FREGI DORICI DAL TRATTO FALISCO DELLA VIA AMERINA (Fig. 2).

30. *Falerii Novi*

Luogo di conservazione: Area archeologica di Cavo degli Zucchi.

Provenienza: Monumento funerario della necropoli di Cavo degli Zucchi, sottoposto a scavo stratigrafico.

Materiale: Peperino.

Misure: Non note.

Stato di conservazione: Frammento.

Descrizione: Si conservano parte del triglifo e di due metope molto rovinate, in una delle quali è l'orecchio di una protome taurina. I triglifi hanno femore piatto molto stretto e canali a sezione concava.

Bibliografia: CARETTA 1986, p. 148, tav. LXIV.2, l'autrice (nt. 10) menziona altri frammenti di fregi dorici rinvenuti nel sito.

31. Vasanello

Luogo di conservazione: Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

Provenienza: Acquistato nel 1901 dalla proprietaria di Villa Mariani, periferia sud di Vasanello.

Materiale: Travertino.

Misure: 92 x 59 x 25/26 cm.

Stato di conservazione: Frammentario.

Descrizione: Si leggono due triglifi e due metope, di cui una solo parzialmente. La piattabanda liscia è articolata dalle *regulae* e dalle sei *guttae* triangolari. I triglifi hanno femore piatto e canale a sezione concava. Le metope sono decorate da una protome taurina con orecchie a cucchiaio, vello sulla fronte e *vitta* della quale non si leggono le bende; da un serpente che si muove verso un'urna biansata.

Bibliografia: CIAMPOLTRINI 1992, *passim*, fig. 3; POLITO 2010, p. 27, fig. 4.

(cc) BY-NC-SA

32. Orte

Luogo di conservazione: Reimpiegato nella torre medievale sud-occidentale di loc. Baucche.

Provenienza: Sconosciuta.

Materiale: Travertino.

Misure: 77 x 62 cm, spess. non noto.

Stato di conservazione: Frammentario e superficie profondamente abrasa.

Descrizione: Privo di *regulae*. Si leggono solo un triglifo, con femori piatti e cavi a sezione curvilinea; le *guttae* triangolari, di numero non identificabile; una metopa con protome taurina, della quale si intravvedono a mala pena il vello sulla fronte, la sagoma del muso allungato, e le bende della *vitta* che ricadono morbide.

Bibliografia: NARDI 1980, tav. CIX, p. 105.

33. Orte

Luogo di conservazione: Musei Civici.

Provenienza: Sconosciuta.

Materiale: Tufo litoide.

Misure: 91 x 56 x 35 cm.

Stato di conservazione: Frammentario.

Descrizione: Si leggono tre triglifi, due metope e la piattabanda liscia. Questa è corredata di *regulae* da cui discendono sei *guttae* triangolari. I triglifi hanno femore piatto e cavo a sezione concava. Le due metope sono decorate, rispettivamente, da un *kantharos*, e da un bucranio molto schematizzato.

Bibliografia: NARDI 1980, tav. CLXXX, p. 217; MASCHEK 2012, DF 50, p. 276.

BIBLIOGRAFIA:

AMBROGI 1984: A. Ambrogi, *Monumenti funerari di età romana di Foligno, Spello e Assisi*, «Xenia» 8, 1984, pp. 27-63.

ANDREANI, FORA 2002: C. Andreani, M. Fora, «Interamna Nahars», *Supplementa Italica* 19, 2002.

ASDRUBALI PENTITI 2000: G. Asdrubali Pentiti, «Ameria», *Supplementa Italica* 18, 2000.

BECATTI 1938: G. Becatti, *Tuder-Carsulae. Forma Italiae, Regio VI Umbria*, Danesi, Roma 1938.

BERGAMINI SIMONI 1989: M. Bergamini Simoni, *Miscellanea archeologica tuderte*, Todi 1989.

BERGAMINI SIMONI 2001: M. Bergamini Simoni, *Todi, antica città degli Umbri*, Tau, Todi 2001.

BERGAMINI, NICOLETTA 2009: M. Bergamini, N. Nicoletta, *Il Museo Lapidario della città di Todi*, Comune di Todi, Todi 2009.

BERTACCHI 1989: L. Bertacchi, *Il grande fregio dorico: relazione preliminare*, in *Aquileia repubblicana e imperiale*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1989, pp. 229-252.

BERTACCHINI, CENCIAIOLI 2009: M. Bertacchini, L. Cenciaioli, *The past and the present of the Roman town of* Ocriculum *(Umbria)*, in F. Coarelli, H. Patterson (eds.), Mercator Placidissimus. *The Tiber Valley in Antiquity*, Quasar, Roma 2009, pp. 837-847.

BONOMI PONZI, ERMINI PANI, GIONTELLA 1985: L. Bonomi Ponzi, L. Ermini Pani, C. Giontella, *L'Umbria meridionale dalla protostoria all'alto Medioevo*, Provincia di Terni, Terni 1985.

BRADLEY 2000: G. Bradley, *Ancient Umbria*, Oxford University Press, Oxford 2000.

(cc) BY-NC-SA

BRUSCHETTI 1994: P. Bruschetti, *Iscrizioni inedite dal* Vicus Martis Tudertium *sull'antica* via Flaminia, «MEFRA» 106, 1994, pp. 15-27.

CANTE 2019: M. Cante, *Un edificio romano e il suo riuso nella Basilica di S. Salvatore di Spoleto*, «Thiasos» 8.1, 2019, pp. 117-165.

CARETTA 1986: L. Caretta, *Via Amerina. Complesso funerario romano con sepolcro a fregio dorico*, in *Archeologia nella Tuscia II*, Atti degli Incontri di Studio (Viterbo 1984), CNR, Roma 1986, pp. 145-153.

CAVALIERI MANIASSE 1978: G. Cavalieri Maniasse, *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola*, Associazione Nazionale per Aquileia, Padova 1978.

CERA 1997: G. Cera, *Interventi di bonifica nella Piana spoletina. Su una presunta bonifica teodoriciana nei pressi di Spoleto*, in S. Quilici Gigli (a cura di), *Uomo, acqua e paesaggio*, Atti dell'Incontro di studi sul tema Irreggimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico. (S. Maria Capua Vetere 22-23 novembre 1996), «ATTA» suppl. II, 1997, pp. 335-350.

CIAMPOLTRINI 1992: G. Ciampoltrini, *Un monumento con fregio dorico dall'agro di Orte*, «AC» 44, 1992, pp. 287-295.

CIOTTI 1976: U. Ciotti, *Carsulae*, in *San Gemini e Carsulae*, Bestetti Editore, Milano-Roma, 1976.

COARELLI 2012: F. Coarelli, *Perugia e la via Amerina*, in G. Bonamente (a cura di), Augusta Perusia. *Studi storici e archeologici nell'epoca del* Bellum Perusinum, Pliniana, Perugia 2012, pp. 101-106.

COARELLI, SISANI 2008: F. Coarelli, S. Sisani (a cura di), *Museo Comunale di Terni. Raccolta archeologica. Sezione romana*, Mondadori Electa, Milano-Roma 2008.

CORDELLA, CRINITI 1982: R. Cordella, N. Criniti, *Iscrizioni latine da Norcia e dintorni*, Edizioni dell'Accademia Spoletina, Spoleto 1982.

CORDELLA, CRINITI 1988: R. Cordella, N. Criniti, *Nuove iscrizioni latine da Norcia, Cascia e Valnerina*, Edizioni dell'Accademia Spoletina, Spoleto 1988.

DELBRUECK 1912: R. Delbruek, *Hellenistische Bauten in Latium* I-II, Nabu Press, Strasbourg 1912.

DIEBNER 1986: S. Diebner, *Reperti funerari in Umbria a sinistra del Tevere. I sec. a.C. – I sec. d.C.*, Giorgio Bretschneider, Roma 1986.

DI STEFANO, LEONI, MARCHI 2012: V. Di Stefano, G. Leoni, M.L. Marchi, *Il processo di romanizzazione dell'Umbria: analisi preliminare del sistema insediativo*, «BAO» III/2, 2012, pp. 1-46.

ESCH 2011: A. Esch, *Zwischen Antike und Mittelalter. Der Verfall des römischen Straßensystems in Mittelitalien und die Via Amerina*, C. H. Beck, Monaco 2011.
FELLETTI MAJ 1977: B. M. Felletti Maj, *La tradizione italica nell'arte romana*, Giorgio Bretschneider, Roma 1977.

FILIPPI 2006: G. Filippi, *Topografia delle fornaci laterizie romane dell'*ager Amerinus, in M. C. De Angelis (a cura di), *Uomini, terre e materiali: aspetti dell'antica* Ameria *tra paleontologia e tardoantico*, Atti del Convegno (Amelia 26 novembre 2005), Comune di Amelia, Amelia 2006, pp. 151-157.

FONTAINE 1990: P. Fontaine, *Cités et enceintes de l'Ombrie antique*, Institut historique belge de Rome, Bruxelles-Rome 1990.

FREDERIKSEN, WARD PERKINS 1957: M. Frederiksen, J. B. Ward Perkins, *The ancient Road System of the Central and Northern* ager Faliscus *(Notes on Southern Etruria 2*), «PBSR» 25, 1957, pp. 67-203.

GROS 1996: P. Gros, *L'architecture romaine du début du IIIe siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire 1. Les monuments publics*, A&J Picard, Paris 1996.

GROS 2001: P. Gros, *L'architecture romaine du début du IIIe siècle av. J.C. à la fin du Haut-Empire 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, A&J Picard, Paris 2001.
GROS 2014: P. Gros, *La frise dorique en Italie: nouvelles analyses formelles et sémantiques*, «JRA» 27, 2014, pp. 539-544.

HARRIS 1971: W. V. Harris, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford University Press, Oxford 1971.

(cc) BY-NC-SA

MALDINI 2002: A. Maldini, *Culto e popolamento antico alle sorgenti del Clitumno*, «ATTA» suppl. XI, 2002, pp. 121-165.

MANCONI, TOMEI, VERZAR 1981; D. Manconi, M. A. Tomei, M. Verzar, *La situazione in Umbria dal III sec. a.C. alla tarda antichità*, in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Laterza, Roma 1981, pp. 306-371.

MARCATTILI 2007: F. Marcattili, *Gubbio. Scavi e nuove ricerche 2. Il teatro romano*, Edimond, Città di Castello 2007.

MARTINORI 1930: E. Martinori, *Le vie maestre d'Italia. Via Cassia (antica e moderna) e sue deviazioni. Via Clodia, Via Trionfale, Via Annia, Via Traiana Nova, Via Amerina*, Tipografia S.A.P.E., Roma 1930.

MASCHEK 2012: D. Maschek, Rationes decoris. *Aufkommen und Verbreitung dorischer Friese in der mittelitalischen Architektur des 2. und 1. Jahrhunders v. Chr*, Phoibos Verlag, Wien 2012.

MASCHEK 2013: D. Maschek, *Die "Nicchioni" von Todi. Ein Monument der legio XXXXI nach der Schlacht von Naulochus*, «MDAI(R)» 119, 2013, pp. 139-168.
MASCHEK 2017: D. Maschek, *Doric Friezes in Late Republican Funerary Architecture*, in Decor. *Decorazione e architettura nel mondo romano*, Quasar, Roma, pp. 103-116.

MATTEINI CHIARI 1995: M. Matteini Chiari, *Museo Comunale di Gubbio. Materiali archeologici*, Electa, Milano-Roma 1995.

MATTEINI CHIARI, STOPPONI 1996: M. Matteini Chiari, S. Stopponi (a cura di), *Museo Comunale di Amelia. Raccolta archeologica. Iscrizioni, sculture, elementi architettonici e d'arredo*, Electa Editori Umbri Associati, Città di Castello 1996.

MEVANIA 1991: Mevania, *da centro umbro a municipio romano*, Electa Editori Umbri Associati, Perugia 1991.

MONACCHI 2001: D. Monacchi, *Resti di monumenti funerari romani di Amelia e dell'agro amerino*, «AC» 52, 2001, pp. 15-62.

MUSEO COMUNALE 1999: *Museo Comunale di Amelia*, Electa Editori Umbri Associati, Assisi 1999.

NARDI 1980: G. Nardi, *Le antichità di Orte. Esame del territorio e dei materiali archeologici*, ISCIMA, Roma 1980.

ORTALLI 1991: J. Ortalli, *La ricostruzione del mausoleo di* Rufus. *Nuovi interventi sul Museo Archeologico sarsinate a un secolo dalla fondazione*, «RSA» 21, 1991, pp. 97-136.

ORTALLI 1991-1992: J. Ortalli, *Rimini, loc. Collonnella. Scavo di necropoli lungo la via Flaminia*, «SDA» 7, 1991-1992, pp. 201-202.

ORTALLI 1997: J. Ortalli, *Monumenti e architetture sepolcrali di età romana in Emilia Romagna*, in M. Mirabella Roberti (a cura di), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina* (Antichità altoadriatiche XLIII), EDITREG, Trieste 1997, pp. 313-394.

PELLEGRINI 1970: G. B. Pellegrini, *Osservazioni di toponomastica umbra (il filone dei nomi locali prediali)*, in *I dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra*, Atti del V Convegno di Studi Umbri (Gubbio 28 maggio-1 giugno 1967), Centro di Studi italiano sull'Alto Medioevo, Gubbio 1970.

PIETRANGELI 1978: C. Pietrangeli, *Otricoli. Un lembo dell'Umbria alle porte di Roma*, Cassa di Risparmio di Narni, Narni 1978.

POLITO 2010 E. Polito, *Fregi dorici e monumenti funerari: un aggiornamento*, in M. Valenti (a cura di) Monumenta. *I mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa*, Atti del Convegno di studi (Monte Porzio Catone 25 ottobre 2008), Exòrma, Roma 2010, pp. 23-34.

QUILICI 1974: L. Quilici, *Forma Italiae. Collatia*, De Luca Ed., Roma 1974.

RIZZELLO 1979: M. Rizzello, *Monumenti funerari romani con fregi dorici della Media Valle del Liri*, Centro di Studi Sorani, Sora 1979.

ROSCINI 2018: E. Roscini, *Vicende storiche del municipio romano: l'apporto della documentazione epigrafica*, in P. Bruschetti, L. Donnini, M. Gasperini (a cura di), Carsulae *I. Gli scavi di Umberto Ciotti*, Astra, Terni 2018, pp. 65-95.

(cc) BY-NC-SA

ROSCINI 2020: E. Roscini, *Il culto di Iside in territorio amerino*, «AC» 71, 2020, pp. 117-146.

ROSCINI 2022: E. Roscini (a cura di), *Fra tutela e ricerca. Indagini archeologiche in territorio amerino*, Futura, Perugia 2022.

ROTONDI 1982: A. Rotondi, *Reciprocità celebrativa: la via Appia e i monumenti funerari* … ita in perpetuum servanda …, in M. Valenti (a cura di) Monumenta. *I mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa*, Atti del Convegno di studi (Monte Porzio Catone 25 ottobre 2008), Exòrma, Roma 2008.

SAEPINUM 1982: Saepinum. *Museo documentario dell'Altilia*, Rapida grafedit, Campobasso 1982.

SCALESE 2023: G. Scalese, *La via Flaminia in Umbria. Note di topografia storica*, «ACe» 20, 2023, pp. 113-133.

SCALESE c.s.: G. Scalese, *La via Amerina in Umbria. Studi storici e ricerche topografiche*, BAR International Series, Oxford c.s.

SCALESE c.s.a.: G. Scalese, *La via Amerina in Umbria,* «JAT» 2023, Atti dell'VIII Congresso di Topografia antica (Ferrara 14-16 giugno 2023), c.s.

SCHMIEDT 1966: G. Schmiedt, *Contributo della foto-interpretazione alla conoscenza della rete stradale dell'Umbria alto-medievale*, in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI*, Atti del III Convegno di Studi Umbri (Gubbio 23-27 maggio 1965), Centro di Studi italiano sull'Alto Medioevo, Perugia 1966, pp. 177-210.

SISANI 2006: S. Sisani, *Roma,* Ameria *e la via Amerina tra IV e III sec. a.C.*, in M. C. De Angelis (a cura di), *Uomini, terre e materiali: aspetti dell'antica* Ameria *tra paleontologia e tardo antico*, Atti del Convegno (Amelia 26 novembre 2005), Comune di Amelia, Amelia 2006, pp. 83-98.

SISANI 2013: S. Sisani (a cura di), Nursia *e* l'ager Nursinus. *Un distretto sabino dalla* praefectura *al* municipium, Quasar, Roma 2013.

SISANI 2021: S. Sisani, *Il duovirato nei* municipia *italici: contributo allo studio della fase finale del processo di municipalizzazione nell'Italia centrale e meridionale*, «Gerión» 39/1, 2021, pp. 41-93.

STODDART 2010: S. Stoddart, *Changing view of the Gubbio landscape*, in Fontaine P. (éd.), *L'Étrurie et l'Ombrie avant Rome. Cité et territoire*, Brepols Publishers, Bruxelles 2010, pp. 211-218.

STORTONI 2008: E. Stortoni, *Monumenti funerari di età romana nelle province di Macerata, Fermo e Ascoli Piceno I-II*, Me Monacchi, Urbino 2008.

TARCHI 1936: U. Tarchi, *L'arte nell'Umbria e nella Sabina*, Era Nuova, Milano 1936.

TASCIO 1989: M. Tascio, *Todi. Forma e urbanistica*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1989.

TODINI 1989: M. Todini, *Appunti sui Nicchioni Romani*, in M. Bergamini (a cura di), *Miscellanea archeologica tuderte I*, Todi 1989, pp. 61-107.

TORELLI 1968: M. Torelli, *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, «DdA» II, 1968, pp. 32-53.

TUCCINARDI 2011: S. Tuccinardi, *Fregi dorici dai monumenti funerari della Campania settentrionale: la documentazione alifana*, «Oebalus» 6, 2011, pp. 69-103.

UGGERI 2012: G. UGGERI, *La nuova via Annia da Roma ad Aquileia (153 a.C.)*, «JAT» 22, 2012, pp. 133-174.

VALENTI 2008: M. Valenti, Tusculana monumenta. *Problemi di distribuzione topografica, tipologia architettonica e pertinenza sociale*, in M. Valenti (a cura di), Monumenta. *I mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa*, Atti del Convegno di studi (Monte Porzio Catone 25 ottobre 2008), Exòrma, Roma 2008, pp. 107-120.

VERZAR 1976: M. Verzar, *Archaologische Zeugnisse aus Umbrien*, in P. Zanker (a cura di), *Hellenismus in Mittelitalien 1-2*, Vandenhoeck & Ruprecht, Gottingen 1976, pp. 116-142.

(cc) BY-NC-SA

VILLE RUSTICHE 1983: *Ville e insediamenti rustici di età romana in Umbria*, Perugia 1983.

ZUDDAS 2017: E. Zuddas, *Dal quattuorvirato al duovirato: gli esiti del* bellum Perusinum *e i cambiamenti costituzionali in area umbra*, in S. Evangelisti, C. Ricci (a cura di), *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C.,* XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Campobasso 24-26 settembre 2015), Edipuglia, Bari 2017, pp. 121-132.

Fig. 1. Localizzazione dei due fregi dorici inediti documentati nel corso delle ricognizioni topografiche.

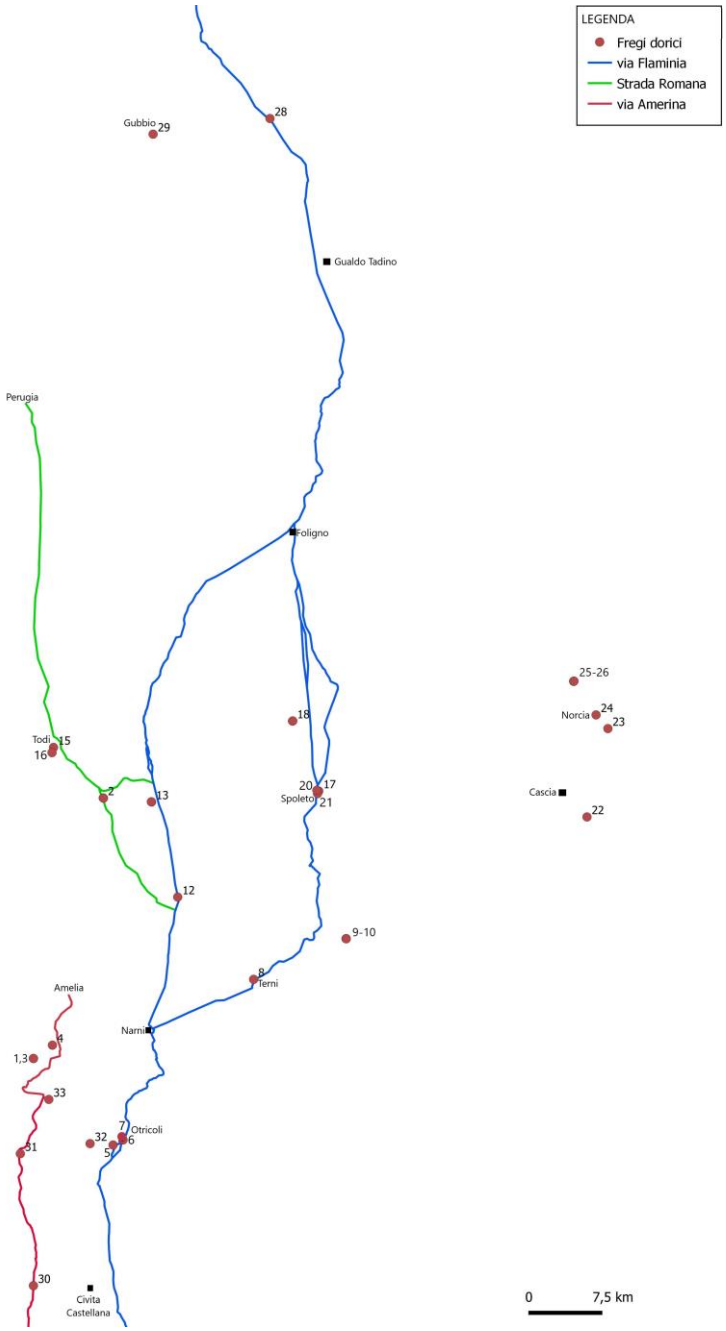

Fig. 2. Mappa di distribuzione dei fregi dorici noti in Umbria e lungo il tratto falisco della via Amerina.

(cc) BY-NC-SA

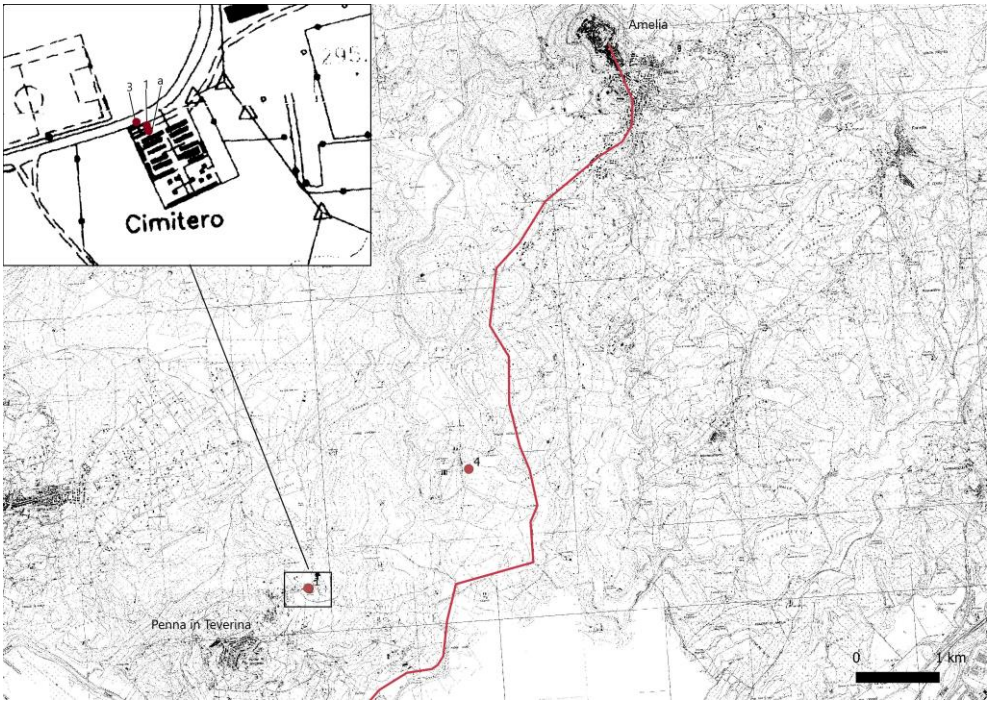

Fig. 3. Localizzazione del fregio dorico da Penna in Teverina (base CTR Umbria 10.000, *Fonte Regione Umbria – Giunta Regionale – SIAT, Sistema Informativo Regionale Ambientale e Territoriale*).

Fig. 4. Fregio dorico murato presso la chiesetta del cimitero di Penna in Teverina (foto Autrice).

(cc) BY-NC-SA

Fig. 5. Fregio dorico murato nella cinta del cimitero di Penna in Teverina (foto Autrice).

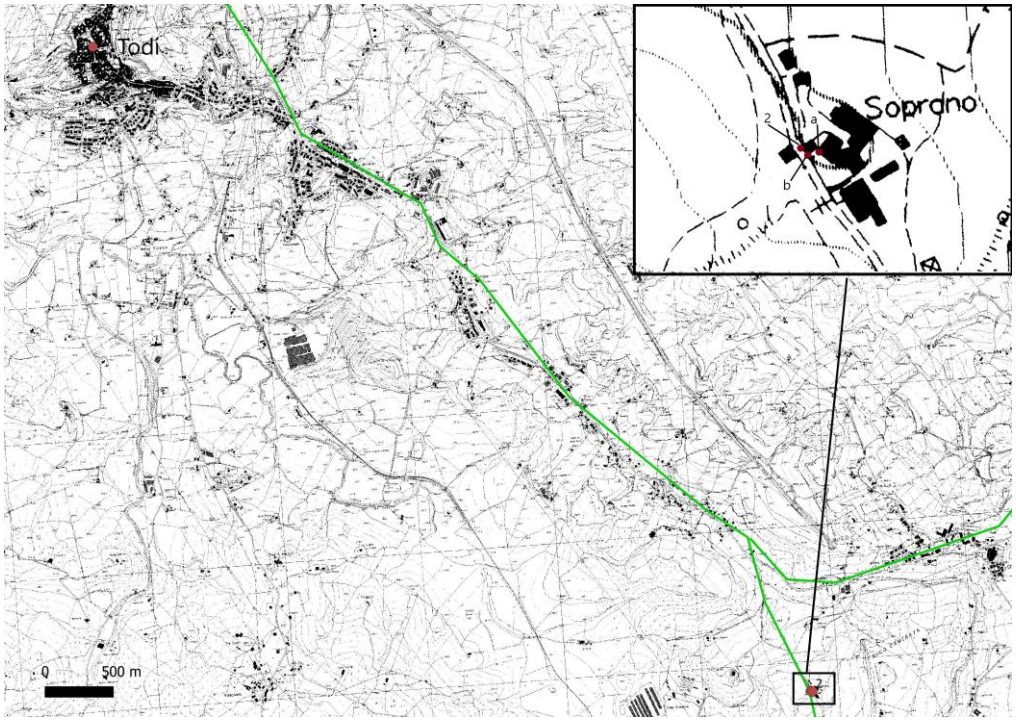

Fig. 6. Localizzazione del fregio dorico da Soprano di Todi (base CTR Umbria 10.000, *Fonte Regione Umbria – Giunta Regionale – SIAT, Sistema Informativo Regionale Ambientale e Territoriale*).

(cc) BY-NC-SA

Fig. 7. Fregio dorico da Soprano di Todi (foto Autrice).

Fig. 8. Frammento di soffitto a cassettoni reimpiegato presso Soprano di Todi (foto Autrice).

Fig. 9. Frammento di *lapis pedicinus* reimpiegato presso il cimitero di Penna in Teverina (foto Autrice).

(cc) BY-NC-SA

Fig. 10. Frammento di *lapis pedicinus* reimpiegato presso Soprano di Todi (foto Autrice).